

Iraq, il crocevia delle fedi

La speranza riparte da Ur

Cattolici pellegrini fra gli sciiti nel nome della pace

GIORGIO PAOLUCCI

INVIATO A UR DEI CALDEI (IRAQ)

Due cammini umani e religiosi si incrociano sulle strade dell'Iraq, e mandano un messaggio nel segno della riconciliazione in una stagione in cui il Paese continua a essere ferito dalla violenza, spesso perpetrata proprio nel nome di Dio: anche ieri 15 persone sono morte negli attentati alle porte di Baghdad. Accade sulla strada che da Nasiriyah conduce a Ur, nell'Iraq meridionale, percorse in questi giorni da migliaia di sciiti che camminano verso il santuario dell'imam Husayn a Karbala, come accade ogni anno per quaranta giorni dopo la ricorrenza dell'Ashura. È il pellegrinaggio più importante per il mondo sciita, un grande gesto di popolo che coinvolge ogni anno milioni di persone.

Ieri un piccolo gruppo di pellegrini cattolici arrivati dall'Italia ha percorso un tratto di strada insieme ai musulmani mentre si recava a rendere omaggio alla Casa di Abramo nella piana di Ur, culla della civiltà mesopotamica. È da qui che quattromila anni fa è cominciato il viaggio del patriarca biblico verso la terra di Canaan, è qui che ha avuto origine l'avventura umana e religiosa da cui sono nate le tre grandi religioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo e islam. Le quali, seppure in modi e con significati differenti, riconoscono in Abramo le loro radici.

Ad accogliere nell'arida e soleggiata piana di Ur gli italiani – guidati da monsignor Liberio Andreatta, vicepresidente dell'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp) – c'era una nutrita delegazione di autorità civili e religiose, per un evento che ha suscitato curiosità e interesse in tutto il Paese, tanto da

essere ripreso in diretta dalla televisione di Stato. «Siamo qui con le uniche armi che hanno i pellegrini: la fede, l'amore e la pace – ha detto Andreatta –. Sono le armi di cui anche questo Paese ha bisogno per continuare sulla strada della ricostruzione e di una riconciliazione tanto difficile quanto necessaria». L'omaggio alla Casa di Abramo è la tappa più importante del "gesto profetico" promosso dall'Orp e che in questi giorni si dipana tra Ur, Nasiriyah, Karbala e Baghdad, con la speranza e l'ambizione di inaugurare una nuova pista per i pellegrinaggi che potrebbe diventare anche un significativo esempio di stabilizzazione della regione. Accogliendo la comitiva italiana, lo sheick Mohammed Mahdi al-Nasri, uno dei leader della comunità sciita, ha calorosamente condiviso l'auspicio che questa iniziativa pionieristica non resti un episodio ma «tracci un solco che resti nell'anima della nostra terra. L'Iraq non appartiene a una religione, appartiene al popolo iracheno, di cui i cristiani sono parte integrante da sempre. A loro deve essere riconosciuta piena cittadinanza e l'emigrazione che colpisce la loro comunità è una perdita secca per tutta la nazione». È un messaggio forte, che arriva da un rappresentante della comunità che esprime la guida del Paese proprio mentre si è già acceso lo scontro politico in vista delle elezioni previste nell'aprile del 2014.

Dopo essere saliti sulla sommità della Ziggurat, l'edificio religioso simbolo di Ur, il meglio conservato tra quelli costruiti mi-



gliaia di anni fa in Mesopotamia, i pellegrini italiani si sono incamminati verso la Casa di Abramo recitando il rosario, come segno di testimonianza della loro fede anche di fronte alla comunità musulmana. Poi la Messa, concelebrata da Andreatta, dai sacerdoti che lo accompagnano e da Shleiman Warduni, il vescovo ausiliario dei caldei a Baghdad. L'iniziativa promossa dall'Orp sta suscitando molto interesse nelle province meridionali di Bassora e del Thiqar, dove ha sede Nasiriyah, come testimoniano gli incontri con i governatori delle due amministrazioni (tra le più ricche del Paese, grazie ai pozzi di petrolio che ne rappresentano la principale risorsa) e con alcune autorità religiose del mondo sciita. Nei prossimi giorni la comitiva incontrerà

anche il patriarca e il nunzio apostolico a Baghdad, dove saranno portati alcuni doni benedetti da Papa Francesco prima della partenza, tra cui un frammento della veste indossata da Giovanni Paolo II il giorno dell'attentato del 1981.

Wojtyla aveva espresso più volte il desiderio di andare in pellegrinaggio a Ur dei caldei, ma prima la guerra e poi le sue condizioni di salute non lo hanno mai permesso. Con questo gesto si vuole dare compimento a quel desiderio e nello stesso tempo lanciare un segnale di riconciliazione in una terra ancora divisa e martoriata dalla violenza, dove i cristiani sono calati da un milione a 450mila unità nel giro di dieci anni.

Le orme di Abramo

Una comitiva italiana ha camminato per un tratto di strada insieme alle centinaia ai fedeli islamici in viaggio per le cerimonie dell'Ashura

Monsignor Andreatta:
«Fede e amore
per la riconciliazione»



LA TRADIZIONE Sciiti in cammino verso la città santa di Karbala



L'ACCOGLIENZA Gli italiani alla Ziggurat di Ur nei pressi della Casa di Abramo

